

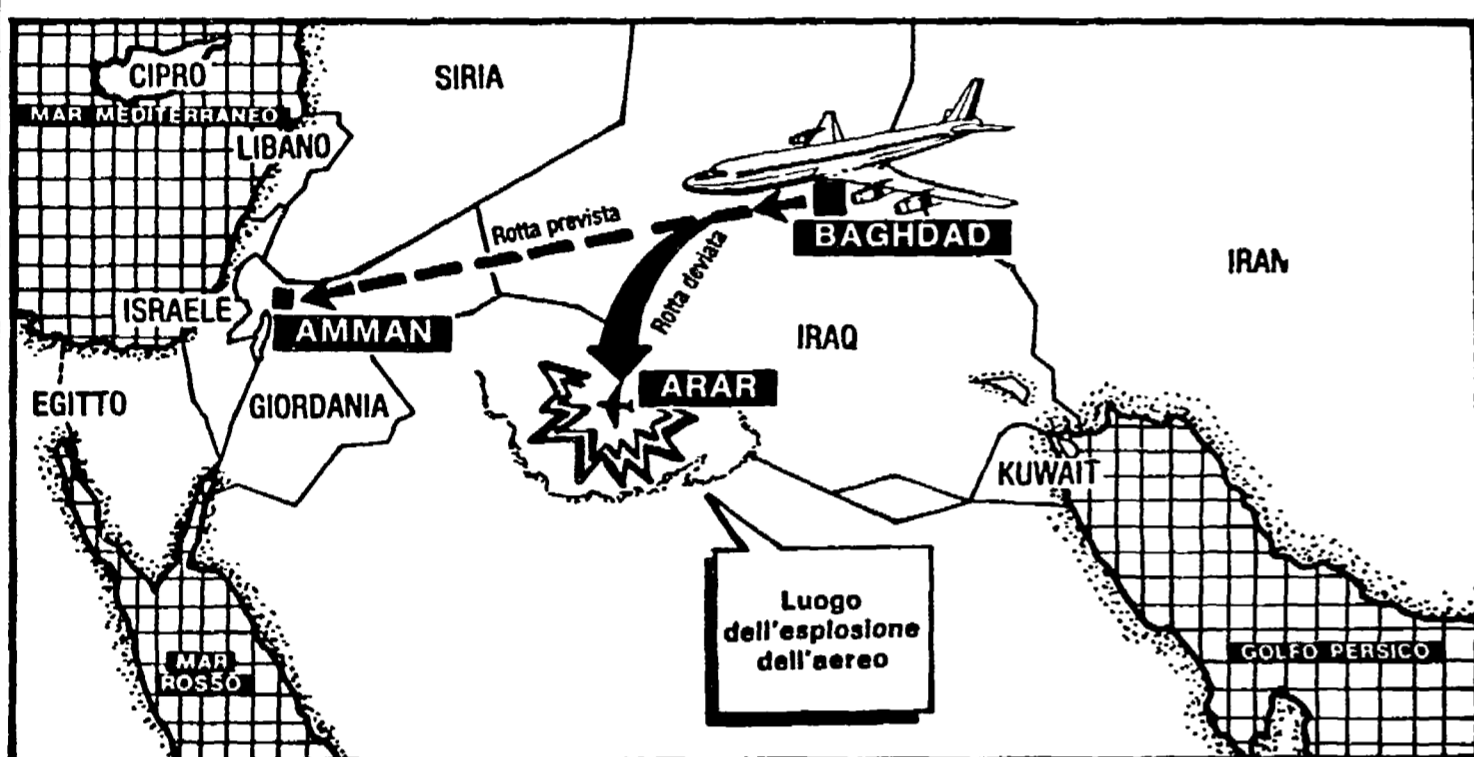
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Assalto al jet irakeno del volo Baghdad-Amman

Un massacro nel cielo Battaglia sul Boeing sessantadue i morti

Terroristi lanciano bombe, l'aereo si schianta a terra - Rivendicazione e smentita della «Jihad islamica», poi si attribuisce la responsabilità al «Movimento islamico irakeno»



Sessantadue morti e numerosi feriti sono il pauroso bilancio (il più alto mai verificatosi nel corso di un dirottamento) della vera e propria battaglia esplosiva il giorno di Natale a bordo di un Boeing 737 irakeno in volo da Baghdad ad Amman. Il jet è stato preso d'assalto da terroristi (la «Jihad islamica» ha prima rivendicato la paternità dell'attentato e poi ha smentito e infine, il «Movi-

mento Islamico rivoluzionario-branca caucasica» ne ha assunto la responsabilità) i quali hanno lanciato due bombe a mano. C'è stata una sparatoria con gli agenti della sicurezza irakena, l'aereo ha preso fuoco ed ha cominciato a scendere in picchiata. Il pilota ha tentato disperatamente un atterraggio di emergenza nell'aeroporto di Arar, in Arabia Saudita, ma il velivolo si è

schiantato fuori della pista ed è poi esploso. Due dirottatori sono morti, altri due sarebbero stati feriti e si troverebbero ora nelle mani delle autorità saudite. Con questo tragico episodio, la guerra Iran-Irak si estende anche al cielo, coinvolgendo i voli civili. Intanto sul fronte dello Shatt-el-Arab infuriano i combattimenti in seguito alla nuova offensiva iraniana, bloccata dal contrattacco delle forze irakeno. A PAG. 3

L'Unità intervista Sakharov nella sua abitazione di Mosca

«Do atto a Gorbaciov...» Sta introducendo grandi cambiamenti Andarmene? No, non voglio emigrare

Auspica la liberazione di «tutti i prigionieri d'opinione» - L'incontro con lui e la moglie al n. 48 di via Chkalova mentre sta per recarsi agli studi della tv sovietica per interviste in diretta con gli Stati Uniti



MOSCA — Il fisico sovietico Andrei Sakharov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Compongo il numero del telefono di Andrei Sakharov, quello vecchio, di 7 anni fa, che mi ha dato un amico sovietico che lo conosce bene. Ma risponde una voce di donna un po' atizzata. Non sono il primo che batte questa strada. Molti dei corrispondenti stranieri che non sono tornati nel loro paese per festeggiare il Natale e l'anno nuovo devono aver già provato. Ma il numero non è più quello. Non resta che andare direttamente in via Chkalova, al numero 48/b, un vecchio palazzo staliniano, tetto e imponente all'esterno ma pensato per quelli che contano e quindi comodo e spazioso all'interno. Sulla porta, anzi sul campanello, c'è un bigliettino.

«Non suonate prima delle 18. Non apro». Laconico ma efficace. Aspetto sulla porta. Poco dopo arrivano due giornalisti americani. Mancano non molti minuti all'ora limite. Sakharov sta per uscire — scopro da loro — alla volta degli studi televisivi di Ostankino, dove sarà intervistato in successione da due delle più importanti catene televisive americane. In diretta via satellite? chiedo stupito. Proprio così, rispondono i due colleghi. Le autorità sovietiche hanno dato l'autorizzazione? Certo, tutto a posto, nessun problema. E già una notizia clamorosa. Fino a ieri una tale possibilità non sarebbe stata neppure immaginabile. A numerose tv era stato vietato concretamente di effettuare trasmissioni analoghe via satellite. Chi prendeva interviste con i dissidenti poteva certo mandar le fuori via aereo. Mai però attraverso Teter, in diretta, con le apparecchiature della televisione sovietica.

Susanna Ronconi e altre nove

Ex terroriste a passeggio per Torino

Una giornata di libertà in compagnia dei magistrati - Dopo il teatro l'aperitivo al bar

Dalla nostra redazione
TORINO — Un pomeriggio a teatro, l'aperitivo in un bar del centro e poi tutti a casa per cena. Si direbbe un tranquillo programma per queste giornate di festa, un modo per sfuggire alla frenesia collettiva delle compere natalizie. Invece è stato un avvenimento eccezionale, di grande valore umano ma tutt'altro che tranquillo. Ha avuto infatti per protagoniste l'exastolana Susanna Ronconi ed altre nove ex-terroriste «Brigate Rosse» e di «Prima Linea». E la «casa» da cui sono uscite e rientrate sono le carceri «Nuove» di Torino.
Per la terza volta in Italia è stata applicata la «libera uscita» di gruppi di detenuti prevista dalla legge Gozzini dello scorso 10 ottobre. Nei due casi precedenti, quello di Cremona dell'11 dicembre e quello di Parma del 21 dicembre, ne avevano beneficiato detenuti comuni. A Torino invece i due magistrati che hanno firmato il permesso (il giudice di sorveglianza dott. Fabrizio Pironi ed il sostituto procuratore dott. Vittorio Russo) si sono assunti la responsabilità di lasciar uscire dieci donne fra i 25 ed i 35 anni condannate a

pene pesantissime per reati di terrorismo, anche se si sono «dissociate» dai loro complici. Oltre a Susanna Ronconi, che deve scontare l'ergastolo, c'era per esempio Silvia Tosi, condannata a 30 anni.
Naturalmente il permesso non è stato rilasciato a cuor leggero. C'è stato il parere favorevole del direttore degli istituti di pena torinesi dott. Giuseppe Suraci. E c'era soprattutto un lavoro di risocializzazione dei detenuti avviato da mesi per iniziativa della Regione Piemonte. Una funzionaria regionale, Chiara Veglia, aveva coinvolto le politiche del cosiddetto «gruppo omogeneo» in un'attività di cultura teatrale. Una compagnia, la cooperativa Teatro Zeta, aveva condotto tre stagioni di rappresentazioni in carcere, organizzato dibattiti e proiezioni. Il regista, Pier Giorgio Gilli, aveva suggerito alle detenute un originale modo espressivo per drammatizzare il proprio vissuto: trasferire esperienze e sensazioni in maschere di cartapesta che esse stesse avrebbero

Michele Costa
(Segue in ultima)

Il maltempo ha imperversato ovunque ma si prevede un rapido miglioramento

In tutta Italia un Natale sotto zero

Affonda una nave 3 morti, 5 dispersi

Il freddo è stato il grande protagonista delle feste natalizie. Il gelo ha stretto in una morsa tutte le regioni, dal Nord al Sud. La neve, ancora scarsa sull'arco alpino è invece scesa abbondantemente sull'Appennino centrale e al Sud: nevicata, infatti, alle porte di Palermo, a Sassari, alla periferia di Cagliari, a Bari, Brindisi e Lecce.
Le pessime condizioni atmosferiche (il mare a forza 9 e un violento temporale) hanno contribuito la sera di Natale all'affondamento di una nave-carretta nel golfo di Cagliari. Tre i morti, cinque i dispersi e dieci i naufraghi ora ricoverati negli ospedali della Sardegna. La «Stainless Trader», battente bandiera cipriota e con un equipaggio quasi interamente sud-coreano, era partita una settimana prima dal porto di Ravenna, dove era ferma da un anno e mezzo. Aveva caricato a Portovesme 3.200 tonnellate di acido solforico che doveva trasportare fino in Turchia. Al largo del golfo di Cagliari la tragedia: la nave si era trovata in difficoltà già nel pomeriggio, ma il capitano aveva lanciato l'Sos solo alle 20 di sera.



PALERMO — Strade e campi innevati alle porte del capoluogo siciliano

I SERVIZI ALLE PAGG. 5 e 6

Durissimo attacco al presidente Usa

Reagan non piace più al quotidiano dc: «Politica da western»

ROMA — «È meglio essere una democrazia del consenso ottenuto attraverso la partecipazione e la mediazione, che una democrazia che inciampa periodicamente sui suoi Watergate e «frangiate». Così scrive sul «Popolo» di oggi il direttore Paolo Cabras, in un articolo di fondo dove gli avvenimenti americani sono motivo per rilievi di asprezza inconsueta alla politica reaganiana e sono anche lo spunto per trasparenti polemiche in chiave interna, verso alleati di governo.
Le vicende degli Stati Uniti dovrebbero rappresentare — afferma il quotidiano della Dc, alludendo ai socialisti — un insegnamento per politici nostrani che esprimono questo bisogno del padre, che sognano presidenzialisti-

smi all'italiana», e che «hanno voglia di elezione diretta del capo dello Stato». Cioè, di introdurre un «meccanismo» che si rivela così «impacciato» nel gestire una società come quella americana, che «non conosce il pluralismo partitico esuberante del nostro paese e ha una visione tanto scarsificata e pragmatica della realtà politica». Comunque, aggiunge Cabras, questo sistema «non potrebbe funzionare in Italia se non con strappi e fratture che impoverirebbero il tessuto democratico». Il nostro paese infatti non ha bisogno di «un potere solitario», bensì di «processi decisionali e di controlli democratici e trasparenti, di indicazioni chiare sui programmi e sulle ali-
(Segue in ultima)

Nell'interno

Per il caso Vanunu Israele dice: «All'Italia spiegheremo tutto»

Sul caso del tecnico atomico Mordechai Vanunu, probabilmente rapito a Roma dal servizio segreto israeliano e riportato in patria, il governo di Tel Aviv ha fatto sapere, ieri, che fornirà le spiegazioni richieste da quello italiano. Alcuni giornali hanno intanto attaccato Craxi definendolo un «non amico».
A PAG. 2

Libero uno sciopero francese a Beirut, 4 ancora prigionieri

Aurel Cornica, il tecnico televisivo francese prigioniero da febbraio degli estremisti islamici in Libano, è stato liberato mercoledì ed è giunto a Parigi il giorno di Natale, accolto dalla moglie e dal primo ministro Chirac. Altri quattro francesi sono ancora in mano ai terroristi.
A PAG. 7

Francia, treni sempre bloccati Uno sciopero senza sindacati

Nono giorno di sciopero dei treni in Francia. È un disastro, non solo per le ferrovie, ma per albergatori, commercianti, viaggiatori. I sindacati sono stati scavalcati. Dirigono l'agitazione comitati di coordinamento di base e che fanno capo a un coordinamento nazionale.
A PAG. 7

Finalissima di Coppa Davis: parità dopo i primi singolari

È finita in parità la prima giornata della finalissima di Coppa Davis di tennis tra australiani e svedesi. Pat Cash ha battuto un po' a sorpresa Edberg, mentre Pernfors ha liquidato McNamee. Nella notte si è giocato il doppio che avrà probabilmente un peso decisivo per l'aggiudicazione della Coppa.
NELLO SPORT

Mentre esplose la stagione turistica, 849 casi gravi

Adesso il Brasile «scopre» l'Aids E il paese dell'allegria ha paura

Dal nostro inviato
RIO DE JANEIRO — Carlos Alberto Correia, 17 anni, ricoverato in un ospedale di Florianópolis per una lieve malattia venerea, si è impiccato domenica scorsa. Aveva visto morire di Aids il suo compagno di camera ed era convinto di essere spacciato anche lui. Qualche giorno prima, in gran segreto, è ridotto a tentare una cura solo all'ultimo stadio, ha nascosto il suo male a tutti, ma c'è anche un pasticcio non meglio chiarito di un ospedale che non lo ha voluto accettare. Silenzio assoluto invece per tre morti appartenenti all'esercito a Rio. Il tutto è

coperto da segreto militare, il comando fa sapere che la situazione nelle forze armate è sotto controllo anche perché non di sono né omosessuali né tossicodipendenti, ma le tre armi parteciperanno al programma speciale che dal prossimo mese verrà lanciato in tutto il Brasile per rinforzare e prevenire il morbo. Intanto le informazioni su come la campagna nazionale sarà impostata e condotta — le riunioni sono in corso e dureranno presumibilmente diversi giorni — pare che i soldi ancora non siano stati stanziati, si dice che verrà usato lo spazio televisivo di 10 minuti riservato alle comunicazioni della presidenza della repubblica e che verrà lanciato e diffuso un libricino e un manuale tecnico per i sanitari.
Di certo in questi giorni la

grande paura ha preso il Brasile. Tutti i giorni su tutti i giornali, tutte le settimane su tutte le riviste campeggiano titoli sull'Aids. Come si cura in Inghilterra, che vaccino si sperimenta in Francia, l'Italia che la definisce flagello del secolo, e il Brasile che all'improvviso, dopo quattro anni di accurata rimozione, si scopre il terzo paese del mondo — dopo gli Stati Uniti e Francia — afflitto dal male. Con una situazione sanitaria disastrosa, una ricerca ben altrimenti orientata, pregiudizi da terzo mondo. Secondo e Primo mondo tutti allegramente riuniti. In ottobre il ministero della salute ha calcolato 894 casi, San Paolo e Rio de Janeiro in testa. «A questo ritmo — ammette Lair Guerra de Macedo, bionchistica, coordinatrice nazionale del programma di preven-

zione e controllo dell'Aids — alla fine dell'86 saremo a quota mille. E parliamo di casi gravi, stadi già avanzati». E la gente che pensa? Bombardata — ma in questo tutto il mondo è paese — da informazioni frammentarie e incomplete, reagisce in modo spaventato e inconsulto. A Rio il 97% degli abitanti ha sentito parlare di Aids, meno del 30% ne sa qualcosa dal punto di vista della trasmissione, ma nientemeno che il 42% ha già deciso che gli omosessuali dovrebbero essere isolati dal consorzio umano e rinchiusi in appositi ghetti. È il risultato di una ricerca commissionata in questi giorni dal quotidiano «Journal do Brasil». L'indagine ha anche rivelato che
Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

«La grande trasformazione che sta avvenendo è la glasnost (trasparenza, ndr). Prima non ce n'era per niente. Oggi è un cambiamento importantissimo che promette molto per il futuro. Un cambiamento indispensabile per una società che voglia vivere in buona salute e una condizione essenziale per altri cambiamenti. È una cosa che apprezzo molto e di cui si deve dare atto a Mikhail Gorbaciov». Si ferma un attimo come per raccogliere le idee. «Del resto — continua — era una necessità storica per il nostro paese». E riprende il suo tema sui diritti umani: «Bisognerebbe che tutti i prigionieri per reati d'opinione venissero liberati. La sorte di molti di loro mi preoccupa moltissimo». Gli chiedo allora che cosa intende fare lui, Andrei Sakharov, in questo momento. Come se intendesse utilizzare la «trasparenza» gorbacioviana. Lei sarebbe ora disposto a sostenere le sue posizioni su giornali e riviste sovietiche? Ci ha pensato? «Se mi si garantisce che viene pubblicato ciò che io scrivo, saluterò questo come
Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)